

Aveva fondato la «Escuela Moderna», una delle principali espressioni della didattica libertaria d'inizio secolo: venne fucilato con l'accusa di essere «sovversivo».

La pedagogia anarchica di Ferrer

L'esperimento scolastico realizzato a Barcellona in Spagna all'inizio di questo secolo ha rappresentato un alto modello di educazione antiautoritaria e antinozionistica.

GIUSEPPE GALZERANO

Nell'ottobre del 1909 il mondo fu sconvolto dalla notizia e dalla barbara esecuzione di un'ingiusta condanna a morte, decretata dalla corte marziale di Barcellona contro l'educatore anarchico Francisco Ferrer, colpevole di aver fondato la «Escuela Moderna», dove già allora, — autentico pioniere della moderna pedagogia — insegnava senza registri e senza voti.

Ferrer era nato ad Alella, nei pressi di Barcellona, il 10 gennaio 1859, da una famiglia di agiati coltivatori devota alla chiesa e attaccata alla monarchia spagnola. Un suo fratello, per reazione all'ambiente familiare, sviluppò una profonda avversione

nei confronti della chiesa, mentre Francisco a 10 anni è chierichetto. Solo qualche anno dopo, frequentando un tappezziere perseguitato dal clero, aderì anche lui, come il fratello maggiore, alle idee anticlericali e razionaliste.

Ha sete di apprendere e così lavora e studia. Diventa poi controllore ferroviario e si sposa con una donna che non condivideva le sue idee, non gradiva essere la moglie di un sovversivo e un giorno la donna arriverà a sparargli due colpi di rivoltella. Durante il loro esilio francese si dividono e quando Ferrer viene fucilato la donna già viveva con un principe russo.

Nel 1864, Ferrer aderisce alla loggia massonica «La Verdad».

Alla nascita della sua prima figlia, permette che sia battezzata e le dà finanche un nome cattolico, usanza abbastanza diffusa non solo in Spagna, chiamandola Trinidad, la figlia morì qualche anno dopo la fucilazione del padre, dopo averne rinnegato le idee. Fu l'ultima concessione e i nomi delle altre figlie rispecchiano le sue idee e non saranno battezzate. Si chiamano Paz, Luz e Sol e quest'ultima, nel 1946, a Parigi, con le edizioni Spartacus, pubblicherà un libro sulla vita e sulla figura del padre.



Un popolo ignorante e superstizioso sarebbe sempre rimasto schiavo...

Nel 1886 Ferrer partecipa alla sommosa repubblicana di Villacampa e riesce ad evitare l'arresto fuggendo in Francia, dove continua la sua attività rivoluzionaria. Si rende conto che le azioni clamorose non sono molto educative, comincia a credere di meno nella bontà delle sollevazioni e pensa che sia necessario, per cambiare il corso della storia sociale, rivolgere i propri sforzi alle nuove generazioni educandole alla libertà e sottraendole all'insegnamento dello Stato. Era essenziale istruire il popolo, perché un popolo ignorante e superstizioso, sarebbe rimasto schiavo anche con il regime repubblicano.

A Parigi ebbe contatti con Emile Zola, Anatole France, Eliseo Reclus, Cesare Lombroso, Carlo Malato e con molti altri liberi pensatori.

Nel 1894, bisognose di alcune lezioni di spagnolo, due ricche donne parigine (madre e figlia) diventano sue allieve. Sono religiosissime e restano scandalizzate quando Ferrer dà loro in lettura il libro di Pietro Kropotkin «La scienza e la religione», in cui veniva negata l'esistenza di Dio. Si allontanano, poi ritornano. Ferrer parla loro della grave situazione scolastica spagnola, vuol fare qualcosa.

Su venti milioni di abitanti, dodici milioni sono analfabeti, novemila scuole comunali sono state chiuse, il resto è nelle mani del clero che tiene scuole senza consentire la ricreazione.

La «Escuela Moderna»

Trovatosi destinatario di una enorme eredità lasciatagli da una delle ricche signore, affascinata dai progetti di Ferrer, lascia tutta la sua immensa eredità all'insegnante spagnolo, Ferrer nel 1901 si dà immediatamente da fare per realizzare il sogno della sua vita: fondare la «Escuela Moderna» anche per offrire un'alternativa diversa dalla scuola clericale ai genitori e ai giovani.

L'annuncio entusiasma i giornali i quali non si risparmiano nell'illustrare questa nuova esperienza che sarà seguita dai pedagogisti e dagli educatori di tutto il mondo.

L'8 settembre di quello stesso anno, a Barcellona in Calle Bavlen, la Escuela Moderna inaugura la propria attività. È frequentata da dodici ragazze e da diciotto ragazzi, che a dicembre diventano settanta. I metodi entusiasmano e gli iscritti aumentano. Al banchetto del venerdi santo del 12 aprile 1906, — definito dalla stampa cattolica «una festa anticattolica» — partecipano ben 1700 allievi. Il successo preoccupò la chiesa e la monarchia, che decisero di estirpare la «mala pianta» dell'educazione libertaria che stimolando nei fanciulli

il senso critico e l'ansia della libertà, li allontanava dalla sottomissione e dalla religione. La domenica, poi, le aule erano aperte alla popolazione, che vi poteva ascoltare soprattutto delle conferenze politiche. L'attività pedagogica era affiancata anche



Il 26 luglio 1909 si tenne a Barcellona un imponente sciopero contro la spedizione militare nel Marocco.

da un'intensa attività editoriale; vennero pubblicati e diffusi in tutta la Spagna, con una copertina rossa, numerosi testi (anche di quattro volumi) sull'evoluzione, sulla religione, sullo Stato, sullo sciopero generale. L'esperimento sociale e pedagogico veniva seguito anche all'estero con grande attenzione e simpatia.

Tutto questo creò ancora più terrore nella classe dominante spagnola, che guardava atterrita quel gruppo di insegnanti, tra i quali la bella e coraggiosa Soledad Villafranca, che collaborava con Ferrer. E difatti Amilcare Cipriani, incontrando Ferrer a Parigi non gli nasconderà le sue apprensioni: «Badate, Ferrer — gli dirà — voi lavorate in un feudo di preti. Se lavoraste in America non avrei apprensioni per voi».

Ferrer, convinto di operare nel giusto, proseguiva il suo lavoro e rafforzava i contatti con l'estero. Nel 1904 partecipa al Congresso Internazionale del Libero Pensiero che si svolge a Roma. Intervenedo ai lavori, tra l'altro, disse di considerarsi un semplice impiegato, non uno che dava ordini. Anche i giornali, che poi, in seguito, lo attaccheranno riconobbero che era tutto dedito all'opera alla quale aveva consacrato la sua vita.

Vediamo alcune regole sulle quali si basava l'insegnamento della Scuola Materna.

La didattica «è contraria — è detto in una pubblicazione — a qualunque dogma, di qualunque specie esso sia (...) può e deve discutere tutto, facilitando al fanciullo la larga via dell'investigazione per cui possa rendersi conto, dopo maturo esame, dell'origine non solo della terra e dell'uomo ma di tutti i mali che affliggono l'umanità. (...) L'insegnamento razionalista non nega nulla, non conferma nulla che non sia dimostrabile secondo la scienza (...) La Scuola Moderna intende invece combattere tutti i pregiudizi che ostacolano l'emancipazione completa dell'individuo e vuole inculcare nell'infanzia il desiderio di conoscere tutte le ingiustizie sociali, perché conoscendole, possa a sua volta opporvisi e combatterle. Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide interne ed esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la schiavitù della donna: com-

le, tutto dev'essere pace, gioia, fraternità. Per questo nella Scuola Moderna non c'è ricompensa, né castighi e nemmeno esami per gonfiare alcuni allievi del titolo adulatore di eccellenti e distribuire agli altri il titolo volgare di buoni a nulla».

Contro i «senza Dio»

Come abbiamo già detto il banchetto del 1906 riuni ben 1700 allievi e fu un pugno per chi voleva tenere la Spagna in ginocchio. Si attendeva un'occasione per sbarazzarsi di Ferrer, delle sue idee e del suo insegnamento libertario.

Presso la Scuola Moderna, lavorava soprattutto come traduttore Matteo Morral, che improvvisamente si allontanò dalla scuola.

In occasione della festa nuziale di Alfonso XIII, avvenuta il 31 maggio 1906, Morral, facendosi passare per un giornalista tedesco, lanciò una bomba sul corteo senza colpire né il re né la regina. Morral fuggì e, durante la latitanza, dopo aver ucciso una guardia, si suicidò.

Ma Morral lavorava con Ferrer. Quale occasione migliore per coinvolgere l'educatore nell'attentato? La polizia mise sottoposta la scuola alla ricerca di armi. Non trovò nemmeno un grammo di tritolo né un revolver arrugginito, ma solo libri e penne, armi in verità ben più pericolose per l'uso che ne faceva Ferrer.

La scuola venne chiusa, i libri sequestrati e Ferrer e gli insegnanti arrestati come complici dell'attentato.

Il giornale cattolico «El Corazon de Jesus» non perse l'occasione di scrivere: «Morral è un discepolo della Scuola Moderna, uno dei rifugi di ateismo a Barcellona. Che cosa è la Scuola Moderna? È un sistema di educazione senza Dio, d'insegnamento e di istruzione basata su dei principi di libero pensiero, comprendendo delle scuole laiche, delle riviste indecenti, dei libri sudici, delle riunioni blasfeme, degli spettacoli irreligiosi e delle discussioni empie» e ammoniva severo: «Questi delitti continueranno a prodursi fintanto che gli spagnoli sosterranno la libertà di leggere, d'insegnare e di istruirsi».

A Ferrer giunsero attestati di solidarietà anche dall'estero, grazie ai quali sfuggì alla garrotta.

Restò tredici mesi in prigione, poi il 13 giugno 1907 fu processato e assolto e il governo gli dovette rendere tutti i beni che gli erano stati confiscati. Non gli fu però possibile riaprire la Scuola Moderna e pensò di recarsi all'estero per fondare altrove le sue scuole. Ritornò a Parigi con la convinzione che anche la più liberale della pedagogia in fondo in fondo mortificava il libero ed armonioso sviluppo del fan-



In occasione della festa nazionale di Alfonso XIII avvenuta il 31 maggio 1906, il re subì un attentato per mano di un collaboratore di Ferrer (nella foto: il momento successivo all'attentato).

batte tutti i nemici dell'armonia umana, l'ignoranza, la cattiveria, l'orgoglio ed altri vizi e brutture, che tengono gli uomini divisi in oppressi ed oppressori». «Noi studieremo — concludeva Ferrer — tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo e all'armonia della collettività, per incamminarci verso un regime di pace, di amore, di benessere per tutti, senza distinzione di classe né di sesso».

Altrove scrive che la Scuola Moderna insegna solo «le verità dimostrate e dimostrabili, scartando qualsiasi menzogna o favole, favorendo sempre la luce contro le tenebre».

«Il rimprovero, l'impazienza e la collera — è detto ancora — devono sparire con il vecchio titolo. Nelle nostre libere scuo-

ciullo. Quello stesso anno a Parigi, sotto la presidenza dello scrittore Anatole France, fonda la «Lega Internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia», che ha sedi in tutti i paesi europei e sulla rivista della Lega Ferrer continua a propagandare le sue idee.

Nell'esilio, Ferrer viene informato che dei suoi parenti sono stati colpiti dal tifo e che desidererebbero vederlo e così Ferrer parte per la Spagna. La sua andata però, senza volerlo, coincide con lo scoppio della «settimana tragica» di Barcellona. La Spagna si era levata contro la spedizione militare nel Marocco: lo stesso re venne fischiate durante una sua visita ad una caserma di Madrid e molti reggimenti, in tutta la Spagna si ammutinarono. Venne stabilita una giornata di protesta da tenersi, a Barcellona, il 26 luglio 1909 e che vide un imponente sciopero, con la guardia civile e una compagnia del genio che si rifiutarono di aprire il fuoco contro il popolo che gridava: «Non tirate, compagni, è per voi che ci battiamo!». I manifestanti diedero fuoco al convento dei Padri Esculapi, impedendo ai pompieri di spegnere le fiamme. Durante la notte, dopo aver costretto i religiosi e la folla ad uscire, vennero incendiati altri conventi e chiese (in tutto 49).

La rivolta, estesi a tutta la Catalogna, fu sedata il 31 luglio e soli due religiosi, rifiutatisi di uscire dalle chiese, morirono nel rogo.

La repressione fu durissima e nella sola Barcellona si ebbe l'impressionante cifra di 1200 arresti. I giornali reazionari cominciarono a sostenere che responsabile della rivolta era l'insegnamento libero ed antistatale di Ferrer, il quale non a caso era tornato proprio in quei giorni a Barcellona. Della stessa idea era anche la chiesa e la monarchia.

Quei giorni Ferrer li ha trascorsi standosene a casa, senza partecipare in alcun modo all'insurrezione, anche perché non aveva alcuna fiducia nelle azioni armate e violente e si era orientato verso l'educazionismo. Si era sparsa ad arte la voce, del tutto infondata, che era stato notato alla testa di una massa d'insorti mentre dava fuoco alla chiesa di Premià. Presso la sua casa, che tra l'altro si trova a Mongart e non a Barcellona, dove è invece la sede spagnola della Lega per l'educazione, la polizia si reca fin dal primo agosto, sequestrando come al solito libri (110.000 volumi!). La casa di Ferrer è sottoposta ad un'accurata perquisizione, durata ben dodici ore e la polizia si ritira senza aver trovato nulla.

È un sovversivo? In galera!

Il 20 agosto la polizia arresta la profes-



«...Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide interne ed esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo...» (nell'immagine: «Un raduno di anarchici» - Pablo Picasso 1879).

soressa Soledad Villafranca, un fratello di Ferrer con la moglie ed altri. Dopo qualche giorno, la polizia fa una nuova perquisizione nella casa dove non ha trovato nulla. Ci rimane tre giorni e tre notti e demolisce finanche i muri.

Ferrer decide di presentarsi spontaneamente al giudice istruttore per stabilire la verità e la sua estraneità ai moti di Barcellona. Viene arrestato e sbattuto in un tugurio, nel cosiddetto «riguroso castigo». Due medici militari esaminano accuratamente la sua biancheria e il suo corpo per scoprirvi tracce di cicatrici, che non ve sono e allora il comandante della prigione fa esaminare ad uno ad uno i suoi capelli per scoprire eventuali brucecchiature e non ve ne sono.

In una lettera a Carlo Malato del 1 ottobre 1909, lo stesso Ferrer commenta: «Se per disgrazia mi fossi ferito in casa mia a proposito di non importa che, se per poco avessi avuto una graffiatura qualunque, niente avrebbe valso, mi avrebbero fatto fucilare al più presto». In ogni modo il governatore di Barcellona è dantescoamente convinto che la lettura dei libri editi dalla Scuola Moderna poteva ben essere una delle prime cause della ribellione.

L'accusa contro Ferrer si basa sul ritro-

vamento di un manifesto scritto a macchina e corretto, secondo la polizia, proprio con la grafia di Ferrer. Basta così poco per finire in galera. In quel manifesto, che — si badi — non fu nemmeno stampato, si parlava di bruciare i conventi, sterminare le congregazioni, distruggere le banche. E fu trovato nella seconda perquisizione, quando cioè in casa non c'era nessuno e la polizia fu libera di creare la prova d'accusa. Magia delle intenzioni: il manifesto senza essere stato né stampato né affisso aveva prodotto tutto quel putiferio. Naturalmente un'accusa del genere poteva essere sostenuta e creduta solo dalla polizia e non già da persone normali.

Anche per questo era necessario fare al più presto il processo, perché Ferrer doveva essere giudicato da un tribunale militare.

Non doveva essere interrogato dal presidente di un tribunale civile, il quale avrebbe potuto accettare testimonianze favorevoli a Ferrer e scagionarlo da ogni accusa, così come era già successo al precedente processo nel quale lo si voleva complice di Matteo Morral.

Invece un tribunale militare non interrogherà nessuno, non perderà tempo a vagliare le varie deposizioni. Si cerca, insomma, un capro espiatorio e Ferrer, proprio per il suo passato, è l'uomo adatto per la repressione e per un processo rapido, perché non è il giudizio che interessa, ma l'esecuzione.

È incaricato di difenderlo il capitano di genio Francisco Galceran, una persona onesta e coraggiosa, convintissimo dell'assoluta innocenza del suo cliente. Chiede al

giudice di poter citare i testi della difesa, gli si risponde che l'istruttoria è chiusa e che i termini legali — si parla anche di legalità nell'illegalità più sfacciata — per le citazioni sono scaduti. Se è vero che la casa editrice di Ferrer — dice ancora l'avv. Galceran — ha prodotto i libri incendiari così come sostiene la stampa clericale, esaminiamo questi libri e vedremo cosa c'è veramente scritto. Nulla di tutto questo è possibile, gli fa sapere il presidente del tribunale militare. Insomma alla difesa non è riconosciuto nessun diritto e gli si vieta finanche la ricerca della verità, che è fondamentale per accusare un individuo. L'avvocato Galceran, che nonostante la divisa che porta, dimostra di non esserne succube, è impedito e ostacolato nella sua funzione di difensore.

E, cosa ancora più grave, riceve l'incartamento processuale, composto da ben seicento fogli, appena ventiquattr'ore prima dell'inizio del processo. Questa è la giustizia spagnola, interpretata dalla chiesa, dalle classi dominanti, dalla monarchia e dai militari.

Alle otto del mattino del 9 ottobre 1909 il Consiglio di guerra dichiara aperta l'udienza. Don Aguirre de la Calle è il presidente, il giudice istruttore è don Valerio Raso Negrini e il fiscal (il pubblico ministero) don Jesus Mari Raffles.

Una sentenza medioevale

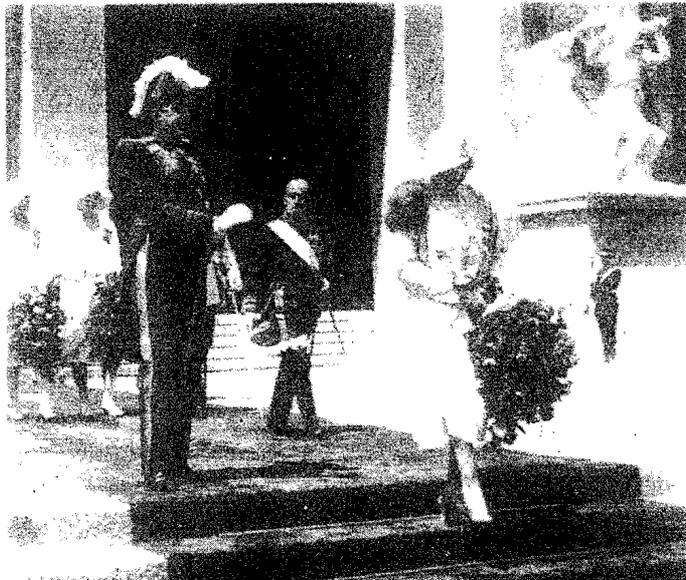
L'atto di accusa del giudice istruttore è un documento di vigliaccheria umana. Le deposizioni rese al giudice istruttore fanno capire chiaramente che i testimoni accusano Ferrer per evitare di far cadere su se stessi dei sospetti.

Si tratta di un documento aberrante di falsità e di idiozie contro un uomo coraggioso e sincero, che già durante l'interrogatorio gli ha detto di non aver mai scritto «Viva la dinamite» perché ne ha orrore, mentre riconosce di aver scritto altre volte «Viva l'Anarchia!», che significa amore, fratellanza, rispetto dell'umanità, buon comportamento e lotta per un domani migliore dove la libertà non sia una parola vana e vuota di significato, ma la realtà d'ogni giorno.

La requisitoria del capitano Jesus Marin Raffles è da medioevo, ma è anche molto esplicita.

La sua tesi è inconcepibile: «Sino a questo momento, gli autori materiali ci sono sconosciuti, non c'è per conseguenza altro partito da prendere... che di dichiarare sussidiariamente responsabile di tali fatti, in materia criminale e civile, il pervenuto Ferrer» e in nome del re chiede la condanna a morte.

Alfonso XIII (all'inaugurazione dell'Esposizione internazionale di Barcellona) ordinò una repressione durissima contro lo sciopero del 26 luglio 1909.



(continua)